

Una pagina interessante di storia

La prigionia di Carlo Botta NELLE CARCERI DI ACQUI

PARTE V.

Vicende fortunose della vita di Carlo Botta nell'esiglio, dopo il suo arresto, fino alla sua morte.

Queste notizie ebbe il Caranti da S. E. l'on. Orlando al quale il Caranti comunicò queste lettere.

Dò qui il testo della prima delle due lettere diretta all'Airoidi: il cui interesse è grandissimo, per gli accenni alle accanite lotte letterarie del tempo:

Signor Cavaliere pregiatissimo,

Di nuovo la ringrazio dell'amicizia, che mi mostra, che tra i giri della mia molta fortuna io la stimo uno dei più favorevoli. Ora, usando la sua benigna volontà le mando con questa una mia lettera diretta al segretario dell'Accademia della Crusca col fine di concorrere al premio quinquennale colla mia Storia d'Italia. Non l'incresca, La prego, di presentarla nel momento che Ella giudicherà conveniente, mettendole la data del mese e del giorno, che io ho lasciati in bianco, e facendole una coperta colla soprascritta al segretario dell'Accademia, come sta a piedi della mia lettera diretta al segretario medesimo. Sempre stà fermo, ed è mia risoluzione irrevocabile, come Ella già sa, di non concorrere quando si trattasse di dividere il premio fra me ed il sig. Manzoni. Ciò ha da essere bene inteso, e mi raccomando a lei affinché il mio nome detrimentum non capiat; che veramente avrei vergogna di essere accoppiato ad un romantico. Non so se sia necessario mandare all'Accademia una copia della storia. Quando sì, ne cercherei e manderei una dell'edizione originale in 4°, giacchè quella sola io riconosco, ma non ne ho più ed è divenuta rara. Aspetto su ciò il suo consiglio.

La prego di salutare in mia vece, i sigg. marchesi Capponi e Giuseppe Bucci, ed anche, scegliendo mollissima tempora la sig.ra marchesa Bucci, alla quale non posso mai pensare senza un grave fardello di pensieri annosi e dolci.

Il mio americano non è ancora partito, ma credo che presto partirà; egli è un ottimo uomo e glielo raccomando. (1)

Mi voglia sempre un poco del suo buonissimo bene come diceva il Redi, e viva felice.

Servitore

CARLO BOTTA

Parigi, 14 Marzo 1828
Place S. Sulpice, N. 8.

Oggi questi sdegni e queste ire letterarie ci fanno sorridere. « Majora premunt » noi diciamo a noi stessi. Ma è anche certo — e tutta la storia che sorge incontro a noi dagli abissi profondi dei tempi ce ne assicura — che i nostri posteri sorrideranno delle ire e degli odii e delle lotte che hanno straziate le nostre anime e che noi ci illudiamo che debbano veramente essere l'oggetto vero e degno dell'anima del mondo.

La seconda lettera ci trasporta dal periodo dell'anno 1828 a quello del 1830: e troviamo in questa seconda lettera l'annuncio che il premio fu finalmente concesso.

(1) Allude certamente all'amico americano Giorgio Greene.

Ecco il testo di questa seconda lettera:

Parigi, 11 Marzo 1830.
Place S. Sulpice, N. 8

Cavaliere Airoidi pregiatissimo,

Sono pur gentili cose le amicizie. Dicono, che sono migliori degli amori, e chi lo dice ha ragione, perchè non ne hanno le spine. Or quale amicizia è più gentile di quella che per me avete? Nessuna. Voi mi siete venuto incontro con dirmi: badate Carlo che l'Accademia della Crusca dee dare un premio e che sono moltissimi sempre per voi. Inchinarmi al vostro dolce parlare, ed ecco pure che l'Accademia mi diede il premio. Voi prima al vostro desiderio l'annunziaste, ed egli a me. Vi rendo degli amorosi uffici le grazie più colme e più vive che da un ben affezionato animo possono scaturire. La corona, che mi adorerà il capo da voi ebbe principio: di lei da voi, ebbimo prima notizia. Così Piemonte e Sicilia s'accordano, e così Toscana risponde: Vivete sano e felice, o Cavaliere Airoidi quanto siete buono al certo carissimo e felicissimo, vostro

CARLO BOTTA

Ritornando sull'esame della prima delle due lettere che ho riportato, e sul punto capitale che riflette le impressioni avverse di Carlo Botta sull'opera letteraria del Manzoni, di tanto oltre da quella che la posterità affermerà, richiamo qui un aneddoto meno noto intorno alle relazioni personali del Botta collo stesso Manzoni:

Tanto è più strana questa malevolenza — sia pure ristretta nel campo ideale — del Botta in riguardo del Manzoni, in quanto le relazioni del Botta colla famiglia di lui dovevano essere state abbastanza intime e cordiali. Il Dionisotti ricorda una lettera del Botta al suo amico americano W. Green del 20 Marzo 1835, in cui egli narra che fu la madre del Manzoni, la figlia di Cesare Beccaria, di cui egli frequentava la casa durante la lunga dimora che essa fece a Parigi, a suggerirgli l'idea di scrivere la storia della Rivoluzione d'America. Essa aveva detto una sera, nel corso di una di quelle conversazioni geniali che si tenevano in quel salotto intellettuale in cui conveniva l'élite di Parigi: « Il racconto di quelle imprese eroiche costituirebbe un magnifico soggetto di poema epico. »

Il Botta accolse il pensiero, dandovi la forma rispondente al suo genio più disciplinato e metodico dello storico, e creando l'opera insigne che lo rese immortale.

Il lungo soggiorno all'estero lo aveva fatto un po' estraneo alla lingua materna, onde si vide nello stile che egli usò, una ricerca affannosa della purità e come una continua paura di cadere nei francesismi: il che lo fece cadere nell'eccesso opposto delle stranezze antiquate. Ciò serve di giustificazione alla condanna che gli venne dagli accademici della Crusca. Nella posteriore storia d'Italia quei difetti furono evitati: e la Crusca potè senza riserve fargli giustizia.

Temperatura dal 28 al 4 Novembre 1916:			
Domenica	29	- Mass. + 12,30	Min. + 7,—
Lunedì	30	- » + 14,30	» + 9,—
Martedì	31	- » + 15,—	» + 8,—
Mercoledì	1	- » + 14,—	» + 8,—
Giovedì	2	- » + 14,—	» + 8,—
Venerdì	3	- » + 13,—	» + 12,—
Sabato	4	- » + 13,—	» + 12,—

OCCASIONE

Da vendere a prezzo della ghisa una **MACCHINA COPIALETTERE** piccolo formato presso la Tipografia Dina.

Acqui per i nostri prodi

Per iniziativa del Comune, il 2 corrente in lungo corteo tutta la cittadinanza, preceduta dagli Esploratori, dalle Scuole, Società e Autorità civili e militari, si recò a deporre fiori sulle tombe dei soldati della nostra guerra deceduti in questi ospedali.

Parlò assai commosso il Sindaco, indi la cittadinanza si riversò a rintracciare le tombe, che mal sono distinte da un troppo umile sasso.

E furono dati fiori a piene mani ai prodi che non ebbero neppure il conforto di una morte improvvisa tra l'urlo e la fuga del vinto, che allietta all'eroe il doloroso passo, ma non ostante le più affettuose cure, già segnati dall'adunco artiglio dell'inesorabile Parca, dovettero soccombere, e ancora attendono, attendono che il loro sacrificio sia coronato dalla vittoria finale, che ne componga le ossa nella serena pace della morte.

Questo giorno verrà certamente per l'eroismo e la costanza del nostro Esercito e per virtù di popolo; ma in attesa della grande giornata ci sia lecito formulare il voto che la pietà cittadina raccolga in unico sito le loro salme a noi sacre, e meno laconico sasso, con un qualsiasi simbolo, come nelle altre città, li distingua tra le infinite ossa fra cui ora sono dispersi. (1)

Vi coltiverà Acqui pietosa e patriottica i fiori sbocciati dalle giovani vite e li inaffierà perennemente con le lacrime della riconoscenza.

(1) Annunziamo con plauso che la Società del Tiro a Segno, precedendo altre iniziative, ha testè dichiarato di voler rimediare al deplorato inconveniente.

METODI CASALINGHI

per la conservazione delle uova

Se le uova non sono perfettamente pulite, si lavino anzitutto con acqua mescolata a poco aceto. Si dispongano quindi in un recipiente di terra cotta, in guisa che in uno strato si trovino colla punta in alto e nell'altro colla punta in basso. Separatamente si prepara l'acqua di calce, spappolando nell'acqua comune del pastello di calce, fino ad avere un latte non troppo denso. Si versa quindi questo latte di calce sulle uova fino che siano bene coperte. Si chiude quindi il recipiente con carta pergamenata, che si assicura con spago e si colloca in luogo fresco ed asciutto.

Le uova così trattate si conservano per parecchi mesi; talvolta però prendono un leggero sapore di calce, ma ciò si può evitare aggiungendo al latte di calce il 5 per cento circa di sale da cucina.

Altro sistema di conservazione delle uova, che dà pure buoni risultati, è quello del silicato di potassa o di soda. Sulle uova, pulite come sopra è detto e collocate in un recipiente, si versa una soluzione fatta con una parte di silicato di potassa o di soda e dieci di acqua, in modo da coprire bene le uova, che, così mantenute in sito fresco, si conservano a lungo.

Usano alcune massaie conservare le uova immergendole nella soluzione di silicato, lasciandole asciugare e rinnovando quindi l'immersione e l'asciugamento, ed avvolgendo poi le uova in un foglio di carta. Questo sistema, che specialmente si pratica per le uova che si devono trasportare, non

dà sempre buoni risultati, poichè non di rado accade che la vernice di silicato si stacchi su qualche tratto del guscio, ed allora l'uovo resta indifeso contro l'azione corruttrice dell'aria.

Si tratta, come si vede, di preservare come meglio si può l'uovo dall'azione dell'aria e dal calore, e parecchie buone donne di campagna riescono a conservare per qualche mese le uova dette del grano, cioè raccolte nel periodo delle messi, quando le galline sono meglio nutrite, avvolgendole semplicemente in carta e collocandole fra le lenzuola nei cofani o negli armadii, ove restano fino ad un certo punto difese dal contatto dell'aria.

TERESETTA.

Un testamento originale

Riproduciamo dalla *Tribuna* il seguente sonetto che rispecchia la nativa festività di Olindo Guerrini, sopravvissuto tranquillamente per parecchi lustri a Lorenzo Stecchetti, essendo morto, com'è noto, il 22 ottobre u. s. a Bologna in età di 71 anni (n. a Forlì nel 1845).

E' una prova che se il poeta parve spesso obliarsi in una sfrenata giocondità d'invenzioni burlesche e talvolta scurrili, non mancò di grande spontaneità di verso e di sincerità d'indole, per cui non sarà così presto dimenticato il suo nome:

*Quando morrò, lungo la terra mossa
Non piantate il cipresso e la mortella.
Io la mia tomba non la voglio bella,
Ma giovevole altrui più che si possa.*

*A che servono i fior sopra la fossa,
Se l'alito d'April non rinnova
Le membra, il cor, la vita e la cervella
Vestito un giorno, ed anima dell'ossa?*

*Piantateci la vite! Il suo giocondo,
Il suo celeste grappolo spremuto,
Diverrà vino ghiotto e rubicondo.*

*E così, benchè morto, il mio tributo
Ai vivi pagherò, rendendo al mondo
Qualche goccia del vin che gli ho bevuto.*

OLINDO GUERRINI

Dal Circondario

Rivalta Bormida, 2 11 - 1916.

Ill.mo Signor Direttore
della Gazzetta d'Acqui,

Permetta che per mezzo di cotesto accreditato periodico io esprima i più vivi ringraziamenti al giovane nostro concittadino Maggiore cav. Enrico Morbelli per la generosa elargizione fatta di lire cento a questa Società agricola operaia a favore dei figli di soldati richiamati, che vi appartengono.

Simile atto, mentre attesta del sentimento di amore dell'egregio Maggiore Morbelli verso il suo paese, merita la gratitudine di tutti i buoni, tanto più che esso proviene da chi tanto sacrificio già di se stesso fece alla patria sia nelle infuocate terre libiche e sia nella sanguinosa fronte del Carso, ove, decorato di medaglia al valore, pur troppo ebbe la sventura di riportare tali ferite gravi, che gli precluderanno, forse, la prosecuzione attiva della brillante carriera, che gli si parava meritatamente dinanzi.

Ringraziandola, gradisca i miei distinti ossequi.

Il Presidente della Società Operaia
CONZANI CARLO